

Trump rilancia sui dazi, dollaro ai minimi da tre anni

DS6901 DS6901
Bellomo, Carlini, Longo e Valsania — alle pagine 4 e 5

Dazi, spiragli per l'Europa nei negoziati con gli Usa

La guerra del commercio. Lettera di Trump ai Paesi partner, per chi non si allinea nuove minacce di tariffe unilaterali e per colpire l'auto

Marco Valsania

Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Donald Trump getta benzina sul fuoco della sua guerra commerciale globale, minacciando impennate dei dazi sull'auto e imminenti ultimatum a base di tariffe unilaterali contro decine di nazioni al mondo. Anche se lascia aperti spiragli per accordi con una serie di grandi partner, forse una quindicina, dal Giappone alla Corea del Sud. «Stiamo andando benissimo quando si tratta di deal», ha assicurato. Tra le intese possibili in extremis, hanno aggiunto suoi stretti collaboratori, quella con l'Unione Europea.

Sull'import di auto, già soggetto a barriere del 25%, il presidente ha citato i suoi piani di reindustrializzazione degli Usa: «Potrei alzare i dazi in un futuro non troppo distante», perché «più li alziamo più è probabile che qui vengano costruiti impianti».

Trump ha poi incalzato sulle tariffe contro le singole nazioni: «Manderemo lettere nel giro di una settimana e mezza o due ai Paesi dicendo quali sono i nostri termini». Una missiva che stabilirà tariffe senza appello nei confronti di alleati e avversari: «Questo è il deal, prendere o lasciare». Ha aggiunto, riflettendo uno stile negoziale aggressivo: «Come abbiamo fatto con l'Unione Europea».

Proprio con la Ue il segretario al Commercio e falco del protezionismo Howard Lutnick ha aggiunto

una dose di ottimismo al cardiopalma: «L'Europa sarà probabilmente tra gli ultimissimi» accordi, viste trattative «più che spinose» e però resta il fatto che Bruxelles «si è un po' convertita al nostro credo e ha fatto una sensata offerta». Lutnick ha citato il «duro lavoro» in corso davanti a «più di 15 mila righe di codici per ogni prodotto e ogni tariffa» con l'obiettivo di migliorare la posizione commerciale di Washington.

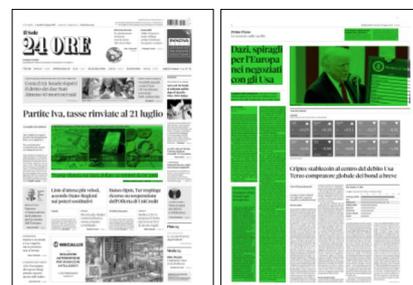
Il ministro, nei rapporti transatlantici, ha anche sbandierato quale esempio di successo il primo e finora unico accordo raggiunto, con la Gran Bretagna: ha detto che comincerà a entrare davvero in vigore a giorni, con l'applicazione di quote a favore degli Usa in settori quali auto, carne di manzo, etanolo.

L'Unione è oggi a rischio di dazi del 50% stando alle minacce di Trump – a partire dal 9 luglio, se non ci saranno accordi o estensioni della scadenza – che per dar tempo alla diplomazia ha sospeso la crociata globale Usa armata di cosiddette tariffe reciproche. La Ue ha indicato di sperare in flessibilità nel calendario e il segretario al Tesoro Scott Bessent, considerato l'ambasciatore economico più pragmatico della Casa Bianca, ha suggerito che proroghe sono «molto probabili» per partner impegnati in colloqui seri.

Ma il doppio messaggio americano, trattative sotto la spada di Damocle di tariffe brandite alla stregua di sanzioni, ha tenuto alto l'allarme tra

investitori e aziende preoccupate per traumi alle supply chain internazionali. Bessent stesso, testimoniando al Senato, ha difeso a spada tratta la strategia commerciale minimizzando i rischi per l'economia Usa: ha vantato ad oggi «niente inflazione e recessione» e accusato l'opposizione democratica d'essere afflitta da malattia mentale da dazi.

Numerosi analisti e la Federal Reserve – non solo i critici – temono che simili rassicurazioni siano premature, con ripercussioni ancora in arrivo. Le nazioni nel mirino del nuovo ultimatum epistolare di Trump, già ipotizzato il mese scorso, sono fino a 150. E l'appena rinnovata tregua con un grande rivale strategico oltre che partner economico, la Cina, è diventato un simbolo dei nodi da sciogliere. Trump l'ha celebrata ancora ieri: «Sono molto contento». In realtà l'armistizio provvisorio, che mantiene fino ad agosto uno stop a drastiche barriere commerciali bilaterali, appare fragile quanto la stretta di mano tra delegazioni che l'ha sancito a Londra: i dettagli sono tuttora vaghi



e Pechino si è premunita da nuove escalation concedendo licenze solo di sei mesi per l'export di terre rare e magneti necessari agli Stati Uniti.

Non basta. Pechino sta richiedendo, stando al Financial Times, informazioni più approfondite sui business esteri che cercano approvvigionamenti di minerali critici, sollevando interrogativi su sicurezza e segreti industriali. La potenza asiatica domina l'estrazione e la produzione delle terre rare, fatto che ha cercato di trasformare in uno dei suoi punti di forza nelle incerte trattative con Washington.

jr@RIPRODUZIONE RISERVATA

PANAMA E GROENLANDIA

Invadere? «Piani Usa per ogni emergenza»

«Credo che i cittadini americani vogliano che il Pentagono abbia piani per qualsiasi cosa». Così il segretario alla Difesa, Pete Hegseth, rispondendo ad una domanda di un deputato durante un'audizione alla Camera, non ha escluso un'azione militare per invadere Panama e Groenlandia, verso le quali Donald Trump più volte ha espresso mire espansionistiche. Di fronte alla richiesta di chiari-

menti sull'esistenza di piani per possibili invasioni, Hegseth si è limitato a ripetere che «il Pentagono ha piani per ogni tipo di emergenza». Ed ha affermato che i suoi vertici «sono ansiosi di lavorare con la Groenlandia per garantire che sia al sicuro da qualsiasi potenziale minaccia».

«Non credo - ha replicato il capogruppo democratico della commissione Forze Armate, Adam Smith - che gli americani abbiano votato per il presidente Trump sperando di invadere la Groenlandia, il messaggio che in questo modo si invia al resto del mondo è che gli Usa pensano esclusivamente a se stessi e non si curano della alleanze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

G7 IN CANADA: NESSUNA DICHIARAZIONE FINALE CONGIUNTA

I partner del G7 vogliono rinunciare a una dichiarazione finale congiunta in occasione del loro primo vertice con il

presidente Usa Donald Trump. Lo si apprende da fonti tedesche. I canadesi, padroni di casa nel summit da lunedì a martedì, si stanno orientando su «dichiarazioni selezionate»

IL PRESIDENTE ANNUNCIA LETTERE UNILATERALI AI PAESI TERZI E UN GIRO DI VITE PER L'AUTO



Effetto Trump. Lo scontro sulle tariffe crea tensioni sui mercati: si indebolisce il dollaro, cresce il platino come bene rifugio, le stablecoin investono sui titoli di Stato Usa



«Liberation Day». Il presidente Usa Donald Trump e il segretario al Commercio Howard Lutnick lo scorso 2 aprile all'annuncio dei dazi